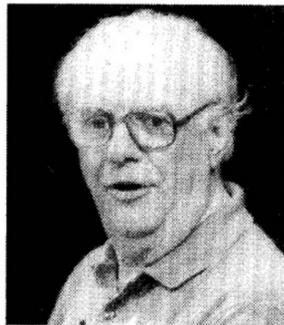


A VERBANIA IL DEBUTTO E' GIOVEDI' 5 OTTOBRE, DOMANI VIA ALLA PREVEDITA

## Ritorno sul Lago per Fo e Franca Rame con l'anteprima del nuovo spettacolo

VERBANIA

Bertolt Brecht e il Lago Maggiore hanno da sempre per Dario Fo un posto speciale nei capitoli dell'arte e degli affetti più cari. Il drammaturgo tedesco ha spesso ispirato il Premio Nobel: tanto per dare l'idea, è del '98 «Bertold Brecht und Dario Fo», saggio sul teatro epico di Anna Russo, edito da J.B. Metzler, Germania. Sul Lago Maggiore, in particolare tra Lavena Ponte Tresa e Luino, Dario Fo ha vissuto alcuni anni seguendo il padre che era ferroviere e conserva cari ricordi di quel periodo. La famiglia Fo visse anche a Oleggio, per un certo periodo. Torna volentieri sul Lago, Dario Fo, per proporre i suoi spettacoli così come fa anche Franca Rame. Un evento da non perdere è fissato la sera di giovedì 3 ottobre al palazzetto dello sport di Verbania: Fo e Rame proporranno un'anteprima del nuovo



Dario Fo, Nobel per la letteratura

spettacolo «Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Abu-Bas», proprio alla vigilia del debutto milanese. I biglietti sono in prevendita da domani a Intra da Music Club e Teatro Vip, a Gravellona Toce da Agenzia Pratiche Auto Battaglia, a

Stresa da Sinergy e Bolongaro, a Borgomanero da Underground Dischi, a Novara da Tune. Prezzi: poltrone 23 euro, gradinate 14 euro, più 1,50 euro per diritti di prevendita. Organizzano il Comune e l'agenzia torinese «Vizi d'arte».

E' un ritorno alla scrittura, dopo cinque anni, per il Nobel che ha messo a punto un testo divertentissimo, come anticipa Zucchet, e il titolo scelto si ispira all'opera di Brecht «La contenibile ascesa di Arturo Ui» del 1941. Chi sia Abu-Bas, con la sua irresistibile ascesa, si scoprirà la sera del 3 ottobre ma, giusto per dare una traccia, basta ricordare che in occasione delle ultime elezioni comunali di Milano, Fo e Rame lanciarono la lista «Miracolo a Milano» e il titolo brechtiano fu ripreso per il monologo di Fo candidato a sindaco di una lista con intellettuali, giornalisti, medici, insegnanti e artisti. [m. p. a.]

11-10-2002

## PREALPINA

### E sul palcoscenico è l'ora di Ubu Bas: scelta Verbania per l'anteprima

VERBANIA - L'uscita nelle librerie dell'autobiografia Dario Fo segue di una settimana la prima, svoltasi al Palasport di Verbania il 3 ottobre scorso, del nuovo spettacolo di Fo e Franca Rame: *Da Tangentopoli all'irresistibile ascesa di Ubu Bas*. La pièce è composta da due monologhi uno della Rame, rispolverato dai tempi di Mani Pulite, dove vengono messi alla gogna i comportamenti dei De Michelis, Pomicino, Poggiolini, Forlani e altri protagonisti della stagione di Tangentopoli, e uno di Fo che ha per protagonista non troppo celato il presidente del Consiglio, descritto dal premio Nobel come un grande "bateleur", un venditore. Verbania ha risposto alla scelta dell'attore-regista con un tutto esaurito al palazzetto dello

Sport. A raccontare il legame con Intra è stato sul palco lo stesso Fo: «Avevo vent'anni e la mia compagnia si fuse con quella di Franco Parenti per uno spettacolo che andò in scena al Sociale di Intra, fu lì che nacque il nostro sodalizio. Fu in quella occasione che capii che, al di là della pittura e degli studi in architettura, nella vita volevo fare questo». E nell'album dei ricordi del premio Nobel il capitolo Verbania non si ferma a quell'episodio. «Nel '69 c'era la Rhodiatoce occupata - ha ricordato Fo sul palco - e io e Franca facemmo uno spettacolo-dibattito appositamente per gli operai, fu una di quelle occasioni in cui capimmo che il teatro deve servire anche a prendere coscienza». All'inizio

dello spettacolo Fo aveva strizzato l'occhio al pubblico. «Torno a casa, è una grande emozione. Sul Lago Maggiore ho scoperto gente di resistenza, di coraggio e anche di intelligenza superiore alla media», ha raccontato strapando subito una risata e un applauso.

Ubu Bas è uno spettacolo con il quale Fo invita il suo pubblico a riflettere sulla storia che ha portato Berlusconi a guidare il governo italiano e sulle scelte effettuate dal Cavaliere nel suo primo anno a Palazzo Chigi, dopo la breve parentesi del '94. Un pubblico, quello di Fo, composto da molti quarantenni e cinquantenni, oltre a numerose teste canute, ma tra cui non mancano i ventenni. Fans transgenerazionale, con molti dei volti "storici" della militanza di sinistra e pacifista verbanese. Ma anche con tanti anonimi e potenziali "girottondini".



Fo sul palco verbanese in Ubu Bas

## PREALPINA

# Dario Fo, il pendolare del Verbano

Avanti-Indré dalle sponde lombarde al Piemonte: la gioventù del futuro Nobel

OLEGGIO - È da oggi nelle librerie l'autobiografia di Dario Fo (*Il paese dei mezaràt - I miei primi sette anni (e qualcuno in più)*), edito da Feltrinelli, 196 pagine, 14,00 euro). E oltre ai racconti dell'infanzia sulla "sponda magra" del Verbano, a Pino Tronzano e a Porto Valtravaglia (il paese dei mezaràt, dei mezzi topi, cioè dei pipistrelli, perché tra contrabbandieri, pescatori, e tumisti nella locale vetteria i bar non chiudevano mai la notte), alcune pagine sono dedicate anche a Oleggio, qui nei primi anni Trenta fu trasferito il padre di Fo, capostazione, e tutta la famiglia lo seguì. Scrive l'attore: «I numerosi trasferimenti a cui era costretto mio padre ci hanno poi portati a Oleggio, presso Novara. Vicino alla casa dove abitavamo c'era una fornace con relativa fabbrica di mattoni e laterizi in genere. Io e mio fratello Fulvio ci trascorrevamo gran parte della giornata. Eravamo entrati nella manica del padrone, che ci insegnava la tecnica dell'impasto e della cottura. Inoltre ci aveva messo al tornio, quello per plasmare i vasi». Ma poi Fo viene mandato a Sartirana, in Lomellina, dai nonni materni, per non gravare troppo sulla madre che aspettava un bambino. Dopo la parentesi in Lomellina, raccontata nel capitolo "I nonni", Fo ritorna a Oleggio. Così ricorda quei giorni nelle pagine del libro il premio Nobel: «Al mio arrivo alla stazione di Oleggio non ho fatto altro che guardarmi intorno: vicino alla locomotiva, col cappello rosso in testa c'era mio padre, che mi veniva incontro e mi ha abbracciato sollevandomi con un solo braccio fino al suo viso. Ha fischiato verso il macchinista, gli ha fatto cenno che poteva ripartire e quindi mi ha annunciato con un gran sorriso: "A casa c'è una bella sorpresa per te! Ci è nata una sorellina... Bianca! Vedrai

come è carina, sembra un bambolotto di porcellana!". Ed era proprio un bambolotto quella mia sorella... così delicata di lineamenti, con quegli occhi enormi e lustrati! Me la lasciarono prendere in braccio per un po', ma ho dovuto mollarla quasi subito perché scalcia come un capretto ed era scoppiata in un pianto disperato. Tutti le erano intorno: parenti, conoscenti, più tre sorelle maestre che abitavano sul pianerottolo». Ed è a causa di quella scarsa attenzione che i due fratelli Fo scoprono la magia del circo. Ed ecco come l'episodio viene raccontato nell'autobiografia di Fo: «Ci sembrava che si accorgessero di noi solo quando ci inciampavano addosso. Perciò avevamo deciso di starcene un po' alla larga: giocavamo nel cortile e nella guandra, cioè nel parco con alberi al di là della piazza dove stavano montando il tendone di un circo. Impiccioni come eravamo, abbiamo subito cercato di far amicizia con gli inservienti che issavano lunghissimi pali e tenevano le funi del chapiteau. Ci misero subito al lavoro: con il figlio del padrone andavamo a incollare i manifesti della compagnia sui muri e sui pali della luce lungo le strade principali. Così ci eravamo guadagnati il diritto di assistere gratis alla rappresentazione serale. Avevamo chiesto il permesso alla mamma che, tutta presa, frastornata per la nuova bambina, non ha fatto la minima resistenza. Noi eravamo già lì, due ore prima dell'inizio, davanti allo chapiteau. Uno degli inservienti adibito alle bestie feroci ci ha accompagnato alle gabbie. A una decina di metri prima del recinto degli animali, ci siamo sentiti letteralmente aggredire da una puzza da vomito: era il tanfo dei leoni. Che delusione! Un animale così maestoso, il simbolo di potenza e

di coraggio, che emana un feto tanto insopportabile! Come può un imperatore issare sul proprio labaro l'immagine di quello scagazzone orrendo?!" Per coerenza dovrebbe portarsi appresso anche la sua puzza...» dicevo all'inserviente. "E' questa condizione da reclusi... bestie catturate costrette in gabbia, che li fa puzzare a quel modo. Normalmente la libertà non ha fetore. Quando

stanno liberi nella savana non tanfano certo a quel modo, odorano giusto, quel poco che basta per farsi riconoscere dai loro simili e temere dalle prede». Quel nostro primo impatto col circo è stato davvero sconvolgente: leoni che zompavano con ruggiti da strangolarti le budella. Esibizioni di elefanti che, a tratti, apparivano così leggeri nei loro movimenti da sembrar pompieri d'aria

caldi come mongolfiere. Ma lo spettacolo che ci ha tenuto con il fiato sospeso per tutto il tempo, s'è rivelato senz'altro quello degli acrobati. Due ragazze di porto Valtravaglia, narrati in un dialetto lomabardo contaminato dalle lingue dei vetrai provenienti da mezza Europa, forse non sarebbe mai nata la lingua immaginaria del *gramelot*. Non a caso l'opera esordisce con la frase: «Tutto dipende da dove sei nato, diceva un grande saggio. E, per quanto mi riguarda, forse il saggio ci ha proprio azzeccato». L'autobiografia salta gli anni della maturità e si conclude con il capitolo dedicato al funerale del padre di Fo, avvenuto a Luino nel 1987, lo stesso giorno delle esequie di Piero Chiara. Ed è un finale da pochade che forse nemmeno la fantasia del Nobel avrebbe potuto inventare: la folla che attendeva l'arrivo della salma di Chiara si aggredì a quella del corteo padre di Fo pensando che fosse il feretro dello scrittore.

...precipita... Pak! No, miracolo! Non so come, resta appesa per i piedi all'asta del trapezio. Ora, oscillando, attraversa tutto l'arco dello chapiteau, inghiottita dal controluce dei riflettori... e di colpo riappare, sottile e flessibile. All'improvviso un'altra ragazza cammina in equilibrio su un filo teso che attraversa tutta la cupola. Danza come nel vuoto tutta piroette e giravolte.

Sotto, al centro della pista, un clown che manda grida acute di spavento a ogni volteggio. Il clown ora è incantato dalla grazia

dell'equilibrista, vuole raggiungerla lassù. Afferra una lunga scala e senza appoggiarla al cavo sale velocissimo. I pioli, uno dietro l'altro, si staccano dalle stanghe, ma il clown continua a montare servendosi della forza delle braccia. Eccolo. Ha raggiunto la corda tesa: con un balzo è lì, in piedi, che cammina in equilibrio tenendo le mani in tasca. La ragazza lo aggredisce ordinandogli di andarsene. Il clown, all'istante, si rende conto di trovarsi sospeso nel vuoto. E' preso dal terrore. Sballonzola, si sbraccia... cade... s'aggrappa ai piedi della ragazza: un'oscillata incredibile, ed eccolo di nuovo in piedi abbracciato tenacemente alla sua dolce acrobata. La bacia. Applausi a non finire». Ma al di là del ritratto della provincia italiana negli anni Trenta vista con gli occhi di un bambino, *Il paese dei mezaràt* è soprattutto un viaggio nel mondo dei personaggi che hanno formato la vena di «fabulatore» e «contastorie» dell'attore. Senza i racconti dei pescatori di porto Valtravaglia, narrati in un dialetto lomabardo contaminato dalle lingue dei vetrai provenienti da mezza Europa, forse non sarebbe mai nata la lingua immaginaria del *gramelot*. Non a caso l'opera esordisce con la frase: «Tutto dipende da dove sei nato, diceva un grande saggio. E, per quanto mi riguarda, forse il saggio ci ha proprio azzeccato». L'autobiografia salta gli anni della maturità e si conclude con il capitolo dedicato al funerale del padre di Fo, avvenuto a Luino nel 1987, lo stesso giorno delle esequie di Piero Chiara. Ed è un finale da pochade che forse nemmeno la fantasia del Nobel avrebbe potuto inventare: la folla che attendeva l'arrivo della salma di Chiara si aggredì a quella del corteo padre di Fo pensando che fosse il feretro dello scrittore.

Andrea Dallapina

Da oggi in libreria "Il paese dei mezaràt" in cui l'attore, regista e scrittore racconta i suoi primi anni di vita che trascorse in parte anche in Lomellina e a Oleggio

"...Vicino alla casa dove abitavamo c'era una fornace con relativa fabbrica di mattoni e laterizi Eravamo entrati nella manica del padrone..."



Dario Fo e Franca Rame sono in scena in questi giorni con "Da Tangentopoli a Ubu Bas"